

«Ecco  
il nostro  
lavoro»



ROMA — In un tempo che pare dominato dalla deriva della politica verso la pura immagine, i comunisti assunsero nel congresso di Firenze un impegno controcorrente: di rimettere la politica sui piedi giusti, di riportarla alle scelte sulle cose da fare, per misurare su questo metro la coerenza tra programmi e schieramenti politici. È un impegno che hanno onorato: la convenzione programmatica, che il congresso decise di promuovere per costruire nel concreto un programma di alternativa, è ormai virtualmente aperta — come ha sottolineato ieri mattina Achille Occhetto — e avrà il suo sbocco in un'assemblea che si terrà, prevedibilmente, entro il primo semestre del prossimo anno. Ma questa sarà, appunto, solo il momento terminale di un processo molto più ampio e complesso, le cui caratteristiche fondamentali sono state illustrate ai giornalisti da Alessandro Natta.

Il segretario del Pci ha chiarito anzitutto che la Convenzione non vuole essere un altro congresso. È nemmeno un lavoro di pura e semplice ricerca. Si tratta piuttosto di procedere a una più puntuale e organica definizione di un programma di governo su cui costruire alleanze, aggregare un blocco riformatore. Come? Attraverso un processo che si snoda per momenti e iniziative diverse, in stretta correlazione con la battaglia politica dei comunisti in questa fase. Non due piani diversi, dunque — ha sottolineato Natta — e cioè quello dell'offensiva sui problemi attuali, per il superamento del pentapartito, e quello dell'elaborazione di un programma per l'alternativa: ma un percorso coordinato, avendo presente che la Convenzione dovrà partecipare all'attività di proposte politiche e programmatiche, che anch'essa è un momento dell'iniziativa più ampia del partito.

L'arco di tempo su cui il programma del Pci intende stendersi — ha chiarito Luciano Lama — è di quattro-cinque anni: si può cominciare a parlare di una proposta di medio termine, ancorata ai valori essenziali di democrazia, giustizia e solidarietà e costruita con scelte di priorità e compatibilità che ne facciano una proposta di media realistica. La novità del metodo: tornare alle cose da fare — ha sottolineato Lama

— significa che il terreno delle scelte delle diverse forze deve mutare rispetto alle pregiudiziali ideologiche, alle discriminazioni di schieramento. Da questo punto di vista la Convenzione sarà davvero un servizio alla democrazia italiana, come ha detto Occhetto: proprio perché il programma è una leva anche per la formulazione degli schieramenti riformatori. La disponibilità al confronto, la più grande apertura alle forze democratiche è dunque una delle caratteristiche fondamentali di questo processo di costruzione programmatica. Non vogliamo scartare a priori nessuno, ha detto Tomino Tatò, ma naturalmente — ha continuato Occhetto — l'intensità della partecipazione delle altre forze non dipende solo da noi ma dalla serietà e dall'atteggiamento degli altri. Ma è certo che un processo di que-

sto genere consente anche di superare l'attuale situazione, dove prevale il gioco di tutti contro tutti, in attesa di una finale resa dei conti. Programma, d'accordo, ma con quali alleanze? Su questo hanno insistito numerose domande. Natta è stato molto chiaro: certo, i comunisti sentono alcune forze più vicine, altre più distanti, alcune molto. Ma la coerenza tra programmi e alleanze non è un «a priori» o una mediazione da cercare attraverso operazioni politiche. Deve nascere dal confronto, e anche dalla battaglia politica, a cui ogni forza deve andare con una precisa indicazione della propria identità e delle proprie proposte. Sulle caratteristiche essenziali di quelle comuniste si è soffermato ancora Aldo Tortorella: ma ha rilevato la difficoltà sia lato con quelle di molte forze della sini-

stra europea, dall'altro con le attese e i bisogni peculiari della nostra società. Il tema di un corretto funzionamento dello Stato, delle istituzioni della giustizia, della agibilità dei diritti del cittadino costituisce appunto un «surplus» di bisogni particolari del nostro Paese, a cui intendono rispondere le proposte di riforma istituzionale elaborate dai comunisti. Un programma per l'alternativa, dunque: altra cosa — ha osservato Alfredo Reichlin — saranno le concrete situazioni politiche che potranno prevedere tappe, governi intermedi per l'alternativa, fermo restando che, quali che siano le alleanze, il Pci partirà sempre dal programma. Ma la difficoltà vera — ha aggiunto — a portare avanti un programma riformatore non sta solo o tanto negli interlocutori. La difficoltà sta nella realtà, in ciò che è diventato questo Paese,

nelle concentrazioni inaudite di potere e ricchezza formatesi in questi anni. «Le regole del fisco sono saltate, così usciamo dalla presidenza socialista...». E a proposito di presidenza, era inevitabile una domanda sulla «staffetta di marzo». Mi sembra — ha osservato Natta — che non ci creda Craxi, e anche qualcuno nella Dc. Elezioni anticipate allora? Il problema — è stata la risposta del segretario del Pci — non è che ci creda lo o meno. Il problema è che ne parliamo nella maggioranza. Non se lo facciamo per esorcizzarlo o per coprire eventuali responsabilità. È stato chiesto che destino avrebbe in questo caso l'assise programmatica del Pci. Verrebbe ovviamente accelerata — ha replicato Natta —. Ma non subordiniamo a questo il nostro lavoro.

Antonio Caprarica

Conferenza-stampa sulle iniziative per la Convenzione programmatica del Pci

# Programma per l'alternativa

## «Così costruiamo il blocco riformatore»

Natta: un processo politico e culturale in stretta correlazione con la battaglia per il superamento del pentapartito - L'apertura al confronto con le forze democratiche - Le alleanze non sono un «a priori» - Gli interventi di Occhetto, Lama, Reichlin, Tortorella, Tatò

### Ora di religione Dai parlamentari pci firme contro l'Intesa



ROMA — Anche le presidenze dei gruppi parlamentari del Pci della Camera e del Senato hanno aderito alla raccolta di firme promossa dalla Cgil scuola per la revisione della Intesa sull'insegnamento della religione cattolica. «In coerenza con le iniziative parlamentari assunte in questi mesi e tese a modificare l'Intesa — afferma un comunicato — le presidenze ritengono che la raccolta nazionale di firme sia uno strumento di grande valore democratico che può aiutare a riaprire nel Parlamento il dibattito che continua nel Paese e mette ogni giorno in evidenza il rischio di vere e proprie discriminazioni fra studenti e le loro famiglie e fra i docenti, discriminazioni che ledono i diritti che vanno posti a fondamento degli atti applicativi del Concordato. Le presidenze dei gruppi parlamentari comunisti ribad-

sono il loro impegno a operare perché il governo e i partiti di maggioranza superino i silenzi e le resistenze attraverso i quali si impedisce al Parlamento di esaminare ed approvare la proposta di legge presentata dal gruppo comunista alla Camera che tende, come la raccolta di firme della Cgil scuola, a un tempestivo intervento affinché non abbiano cittadinanza nelle scuole quegli atti che calpestano il principio di uguaglianza fra italiani di diverse concezioni religiose, filosofiche ed aspirazioni ideali, che è alla base della Costituzione e del dettato concordatario. Alla partecipazione della Cgil scuola hanno già aderito dirigenti sindacali come Ottaviano Del Turco, Bruno Trentin e Donatella Turtura, esponenti della cultura e della politica come Cesare Lupatini, Pietro Ingrao, Aldo Visalberghi, Nicola Badaloni, assieme a comunità religiose e teologi.

## Pace economia diritti donne ecco le tappe e le priorità

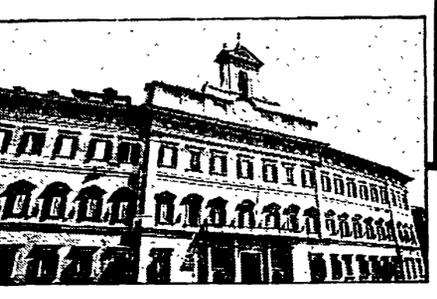
Ecco in sintesi alcune tappe, alcune priorità, attorno alle quali viene avviata la convenzione programmatica: LA PACE — È il terreno fondamentale per definire una proposta programmatica. Sono in corso numerose iniziative come quella di sabato prossimo a Roma, occasione di confronto e aggregazione con forze di sinistra, cattolici, movimenti pacifisti. È in fase di elaborazione un documento sulla sicurezza e sulla pace in Italia e in Europa. Verrà discusso e approvato nelle prossime settimane dalla direzione del Pci. ECONOMIA — La proposta complessiva del Pci si basa su un piano per lo sviluppo e l'occupazione. È stato reso noto nei giorni scorsi e pubblicato su l'Unità un «programma per il lavoro» contenente concreti obiettivi per combattere la disoccupazione giovanile, femminile e meridionale. La prima cosa da fare, naturalmente, è ottenere un rovesciamento della logica dell'attuale legge finanziaria. Occorre il riequilibrio finanziario tra spese ed entrate correnti, l'eliminazione del disavanzo al netto di un programma selettivo di investimenti volti ad allargare la base produttiva e riqualificare le strutture civili e sociali e le risorse ambientali. Il Pci ha già presen-

tato, oltre al «programma per il lavoro», una proposta di riforma del fisco, indirizzi di rinnovamento dello Stato sociale relativi a sanità, assistenza e sistema previdenziale. Sono annunciate iniziative nel campo della politica industriale: la conferenza nazionale sulle Partecipazioni statali; la seconda conferenza nazionale del Pci sull'economia marittima. Altre proposte già elaborate riguardano il risanamento dell'ambiente e del territorio, la politica della casa, le infrastrutture civili, i trasporti. ENERGIA — Il rapporto fra nuova qualità dello sviluppo, ambiente e strategie delle risorse energetiche rappresenta un passaggio decisivo per una elaborazione programmatica. Un seminario alle Frattocchie tra dirigenti comunisti, tecnici e scienziati ha teso a proiettare in avanti la discussione su questi aspetti. È prevista una manifestazione nazionale a conclusione della raccolta di firme per il referendum consultivo. Avrà luogo inoltre una riunione del Comitato centrale del Pci, dopo la conferenza nazionale energetica. DONNE — È in corso un confronto sulla bozza programmatica di una «carta delle donne». Esso si concluderà nella

primavera del 1987 con una «convenzione delle donne». DIRITTI — Una politica delle libertà e dei diritti civili è il punto di riferimento di un'azione per corrispondere ai bisogni dei cittadini e per orientare la riforma delle istituzioni. L'impegno del Pci è volto a costituire nuove forme di tutela, anche non giurisdizionali, per garantire innanzitutto quei diritti fondamentali che sono condizione della vita democratica e della convivenza civile come il diritto alla giustizia, all'informazione, alla sicurezza. La legislazione d'emergenza va superata con l'avvertenza che si tratta di garantire i cittadini contro gli arbitri del potere, ma anche contro quelli della delinquenza. Una conferenza nazionale del Pci sulla giustizia avrà luogo nel gennaio del 1987. INFORMAZIONE — È in preparazione una convenzione (a dicembre) che riunirà intellettuali, operatori del settore, forze politiche per avanzare una proposta di governo dell'evoluzione tecnologica e produttiva, dei sistemi informativi, ponendo il tema del diritto all'informazione come condizione stessa dello sviluppo e della vita democratica.

ISTITUZIONI — Una proposta di legge per il monocameralismo sarà presentata venerdì alla stampa. È in preparazione un progetto sul metodo elettorale per superare il sistema delle preferenze. Le proposte per la separazione tra processo di decisione politica e gestione della cosa pubblica verranno discusse in un convegno sulla funzione pubblica che si terrà a febbraio. Altre proposte per rilanciare il ruolo delle autonomie locali e l'efficacia della loro funzione saranno avanzate dalla conferenza nazionale degli amministratori comunisti dei Comuni, delle Province e delle Regioni. CULTURA — È avviato un impegno positivo di risposta all'offensiva neoconservatrice, come ha testimoniato il recente convegno del Cespe-Crs. Vengono in primo piano i problemi della scuola non solo per quanto concerne la riaffermazione del ruolo fondamentale della scuola pubblica, di fronte appunto all'offensiva neoliberista e privatistica, ma anche per quanto riguarda la questione dell'Università. Tale argomento tocca insieme la questione urbana, la natura e la qualità dello sviluppo, i caratteri nuovi del lavoro intellettuale e sarà al centro di una apposita conferenza nazionale.

### Assistenti per gli onorevoli



ROMA — Critici comunisti, repubblicani, liberali e Sinistra indipendente. Favorevoli i socialisti. Silenziosi i democristiani. Questo il quadro delle reazioni del mondo politico-parlamentare alla decisione dell'Ufficio di Presidenza della Camera di aumentare lo stipendio ai deputati e di assegnare a ciascuno un segretario. Il provvedimento è stato approvato l'altra sera, col voto favorevole di tutti, tranne Pri, Sinistra indipendente e il questore comunista Rubes Tava, che si sono astenuti. Com'era prevedibile, è subita una scoppia di polemiche. Il liberale Giovanni Malagodi, appena avuta notizia, si è dimesso da membro e coordinatore del comitato bicamerale sulla condizione del parlamentare, che si era insediato alla fine di agosto proprio con il compito di studiare e proporre misure per rendere più agevole l'attività di deputati e senatori. Il comitato, fra le altre cose, stava esaminando anche la proposta di dotare di una segreteria ogni parlamentare. Malagodi si è sentito scavalcato dalla decisione dell'altro ieri: «Essendo stato il comitato bicamerale privato di parte delle sue prerogative e soprattutto dell'autorità per adempere al suo mandato — ha dichiarato ai giornalisti — ho deciso di dimettermi».

di Presidenza della Camera. Ancora più netto è il giudizio di un altro senatore comunista, Edoardo Perna. Conversando con i giornalisti, Perna ha detto di non capire la «ragione né l'utilità del provvedimento». Egli giudica «assolutamente fuori luogo» l'idea di dotare ogni parlamentare di un segretario personale: «Siamo, fra Camera e Senato, 954 persone». Piuttosto, ha aggiunto Perna, «il vero problema è di potenziare il personale esistente presso le commissioni parlamentari e

altri servizi delle Camere per far fronte alla crescente esigenza di ricerca, documentazione e acquisizione di valutazioni ed elaborati». E ciò, secondo il senatore comunista, «sarebbe oltremodo opportuno, sia per esercitare un controllo tempestivo ed efficace sull'operato del governo, sia per produrre «meno leggi, più durature, più applicabili, più comprensibili ai cittadini». Per dare tutto questo, dice ancora Perna, «basterebbe assumere un numero di persone enormemente inferiore alle 954

Dopo la decisione dell'Ufficio di Presidenza di Montecitorio

## Sui segretari ai deputati è già polemica in Parlamento

Riserve dei comunisti, favorevole il Psi, silenzio della Dc - Critici repubblicani e Sinistra indipendente - Il liberale Malagodi si dimette dal comitato bicamerale

unità», sostenendo quindi «una spesa di gran lunga più bassa». Rubes Triva, dal canto suo, motiva con la propria astensione: «Ritenevo opportuno consentire alla commissione Malagodi di giungere a formulare delle proposte». Andrea Barba, deputato della Sinistra indipendente, giudica «assurda ed inopportuna» la decisione di spendere quasi 2 miliardi al mese per dotare i deputati di un segretario personale; una decisione che «mortifica ed umilia altre professioni

pubbliche e categorie più meritevoli e meno retribuite». Oltretutto, «l'assunzione di un assistente senza nessuna garanzia sulle scelte rischia di creare clientelismo e favoritismi». Barba ora si augura che la decisione venga «rivista o respinta dal voto dell'aula». «Profondamente perplessi» anche i repubblicani. Il loro capogruppo a Montecitorio, Adolfo Battaglia, ritiene infatti che i problemi relativi alla condizione dei parlamentari debbano essere risolti, ma

«dentro un piano generale che affronti per intero i problemi delle strutture di lavoro e del funzionamento della Camera». Quanto ai socialisti, il ministro Rino Formica sostiene che le decisioni prese rispettano «gli indirizzi che furono a suo tempo concordati alla Camera in sede di discussione di bilancio interno». Formica giura che, quanto prima, anche il Senato rivedrà la condizione del parlamentare. Dal democristiano, nes-

sun commento ufficiale. Il muro di riserbo è stato perforato soltanto da un'indiscrezione di ottima fonte, secondo cui, qualche giorno fa, alcuni parlamentari democristiani (tra cui Mario Usellini) avrebbero inviato una lettera alla presidente della Camera, Nilde Iotti: vi si minacciava di non approvare il bilancio interno di Montecitorio, se non fosse stato aumentato lo stipendio ai deputati, con tanto di segretario personale.

Giovanni Fasanella

## Aumentano indennità e rimborsi

Le delibere varate dall'Ufficio di Presidenza di Montecitorio - Gli «assistenti»

ROMA — Dal primo gennaio ognuno dei 630 deputati avrà un suo «assistente». Potrà sceglierlo a suo piacere, per istituire un rapporto di collaborazione di fiducia personale. Potrà pagarlo attingendo a un fondo messo a disposizione dalla Camera e che consente di pagare stipendi e contributi mensili per un totale massimo di tre milioni mensili, corrispondenti a un netto di due milioni. Le spese potranno in teoria anche essere meno pesanti, e consentire singole consulenze «ad hoc» pagate volta per volta. Purché esse siano documentate, la Camera le rimborserà. Gli «assistenti» non entreranno a Montecitorio. Ma saranno ospitati nei loro uffici da quei deputati — circa 200 — che ne dispongono. Il tutto sulla base di una disciplina «transitoria», che scatterà dall'anno prossimo a meno che non intervenga

frattanto una legge di riforma più complessiva su cui sta lavorando, ma con molte divisioni, un comitato bicamerale, presieduto dal senatore liberale Giovanni Malagodi, istituito a luglio su proposta a suo tempo avanzata dai gruppi comunisti del Senato e della Camera. Ma che si è riunito finora due sole volte. La decisione è stata adottata l'altro ieri dall'ufficio di presidenza dell'assemblea di Montecitorio nel quadro di una serie di misure che vengono elencate in un lungo comunicato: l'altra più significativa ed immediatamente operante è l'aumento dell'«indennità» (quelli che impropriamente vengono chiamati gli «stipendi» dei parlamentari) dal 91,3 per cento al 100 per cento del trattamento dei magistrati di Cassazione con incarichi direttivi (cui per legge le stesse indennità sono agganciate). Al netto di imposte si dovrebbe passare a circa sei milioni da un tetto precedente che oscillava da cinque milioni e quattrocentomila fino a cinque milioni e ottocento. Altre delibere «minori» riguardano: gli aumenti dei rimborsi delle spese di viaggio (nessun aumento per chi risieda ad una distanza tra 0 e 50 km dall'aeroporto più vicino, un milione e mezzo in più l'anno da 50 a 100 km, due milioni e mezzo oltre i 100 km); l'estensione al rischio-vita di una assicurazione attualmente stipulata con l'Ina contro gli infortuni; una convenzione con le Ferrovie dello Stato per la concessione di biglietti di viaggio al centosettanta ex deputati, che godevano fino all'anno scorso di un «permanente», abolito con la legge finanziaria dell'anno scorso, e che verrebbe sostituito adesso da un certo numero di biglietti gratuiti personali. Si tratta — secondo l'ufficio di presidenza — di un adem-

plimento di «tutti gli impegni posti dall'Assemblea in occasione della discussione del bilancio interno di Montecitorio del 1986». A margine del provvedimento, altre indiscrezioni di stampa hanno legato ad una richiesta di «aiuto» per il pagamento della cosiddetta «tassa della salute» la concessione di un prestito straordinario di sei milioni pagabili in rate di venti mesi senza interessi. Il collegio dei deputati questori ha precisato ieri che non si tratta in questo caso di fondi della Camera. Ma dell'aumento col mese di ottobre del tetto massimo di un prestito presso il Fondo di solidarietà alimentato dai contributi mensili dei deputati cui già adesso fino a tre milioni i parlamentari possono attingere. Proprio per questa natura del fondo (estraneo — precisano i questori — al bilancio interno di Montecitorio) sarebbe «assurdo» far pagare interessi passivi. I punti più controversi riguardano però le due principali delibere varate dall'ufficio di presidenza: quella sulle indennità, ricalcando il vecchio «sgancio» ai livelli retributivi dei magistrati, ripropone un limite di fondo già denunciato in sede di comitato bicamerale dal Pci, che chiede invece di sganciare l'indennità dalla busta paga dei dipendenti pubblici. Sulle strutture di supporto la presidenza della Camera sembra aver scelto una via di mezzo tra le posizioni espresse da Pci, Pri, radicali e Dp (strutture collettive di supporto, veri e propri uffici di consulenza e di segreteria), dal liberale Malagodi (due segretari personali, uno di concetto e uno esecutivo), e quello che era diventato invece un cavallo di battaglia dei deputati Dc che puntavano alla «monetizzazione» di un contributo, che ciascun parlamentare sarebbe stato libero di utilizzare per le «collaborazioni».

Vincenzo Vasile

**Domenica prossima**  
Diffusione straordinaria

## DOSSIER SANITÀ

**I SOLDI**  
chi guadagna, chi paga, quanto costa, quanto rende, quanto spreca, a chi serve

**I MALATI**  
Dalla parte del cittadino: le difficoltà, le ingiustizie, i rischi, le incertezze, le cose che non vanno

**LE ISTITUZIONI**  
Il grande castello dell'assistenza sanitaria Usl, Comuni, Regioni, Stato, enti: chi decide, chi comanda, dove funzionano, dove non funzionano, perché, come funzionano, negli altri paesi europei

**I MEDICI**  
I cosiddetti operatori sanitari: come vivono, come sono pagati, come studiano, come si preparano, come lavorano, cosa vorrebbero

**LA SALUTE**  
È cambiata in questi anni la domanda di salute: le malattie nuove, le cure nuove, il nuovo bisogno di assistenza

Articoli, informazioni, schede, interviste, interventi